

Anna Cozzi

.....

Fuga per la vita

Concorso letterario "Piccole donne... scrivono"

Fuga per la vita

di Anna Cozzi

Concorso letterario

“Piccole donne... scrivono”

Primo premio ex aequo

Motivazione:

“Guerra civile in Nigeria, legami affettivi brutalmente recisi dalla storia, ma vitali nel ricordo, volontà di morire non di guerra, ma di una morte umana, sogni non spenti da miseria e silenzio, solidarietà di persone e complicità amichevole della natura, sono le antinomie dell'esperienza, che concorrono tutte a formare una personalità vincente lungo un tragitto esistenziale di successo, raccontato dall'autrice con coinvolgente stile narrativo già maturo.”

FUGA PER LA VITA

27 febbraio 2005, notte degli oscar, Kodak Theatre, Los Angeles.

“AND THE OSCAR GOES TO...AMARI SAIDI!”

...

Ed è in quel momento, Karim, che mi alzai, felice di certo, ma anche affranto, affranto dal più profondo dell'anima per quello che stava per accadere.

Lo so, lo so, vincere un premio come l'Oscar non è certo una cosa da poco, soprattutto se è alla miglior regia, ma io come sai non cerco la fama, ma la giustizia e il ricordo.

Salgo sul palco.

Prendo dalla giacca il post-it dove avevo messo le parole chiave per uno di quei discorsi strappa-lacrime da Hollywood, hai presente?

Quelli là che fanno piangere tutta l'America e fanno parlare di te per settimane per poi essere dimenticato e gettato nell'oblio, il tutto perché per questo mondo sei una “minoranza” e quindi se non fai un discorso dove piangi e racconti la tua triste e struggente storia non sono contenti e finiranno per etichettarti come “quello che hanno fatto vincere perché nero”, e che ci devo fare, così funziona Hollywood.

Per quanto sia normale come cosa, mi venne da piangere, ma non al pensiero di aver vinto, ma al ricordo, il ricordo di te caro fratello, di mama Anulika e di shangazi Ayo.

10 aprile 1990, Nigeria, ore 10:17

È finito tutto, o almeno così sembra da quel poco che riesco a sentire dalla minuscola radiolina della scuola, già è una piccola radio rotta, e per di più il giornalista che sta parlando ha una voce bassa e gracchiante quindi non si capisce proprio nulla, alcuni ragazzi lo stanno chiamando “il corvo”.

In pratica, il corvo sta dicendo cose molto strane sul nostro paese, racconta che le nostre forze armate stanno messe molto male e che nel caso scoppi una guerra, cosa secondo il corvo molto probabile, saremmo destinati alla fine del nostro popolo e alla fuga generale di tutte le famiglie Nigeriane.

Ore 14:39

torno a casa e non trovo nessuno, solo silenzio, uno spaventoso silenzio, la porta per fortuna era aperta, se no sarei dovuto entrare dalla finestra e non mi sembrava proprio il caso.

Salotto vuoto, cucina vuota, aspetta, c'è qualcuno in bagno.

Mama Anulika sta piangendo, ma non come piange vedendo un film o leggendo uno di quegli stupidi romanzi rosa che le presta shangazi Ayo, no, lei stava lacrimando e urlando il nome di Karim, mio fratello, non mi faccio subito notare, prima rimango sull'uscio della porta, aspetto che mi noti lei.

Quando mi vede si alza di scatto e si asciuga le lacrime, mi abbraccia, un abbraccio stretto, ma non in modo cattivo, era come se cercasse di trasmettere anche a me tutto il male che stava provando, come per dimezzare il dolore nella speranza che poi si sentisse meglio.

E lì mi racconta tutto.

Karim, mio fratello, da 3 mesi è partito per l'Accademia militare, oggi è arrivata una lettera a mama che diceva che Karim è dovuto partire a proteggere il confine in caso di guerra, ma di non preoccuparsi perché “sicuramente” non ci sarà mai nessun pericolo.

Mama ha paura, e adesso anch'io.

25 maggio 1990, Nigeria, ore 08:59

È finita, questa volta sul serio.

Oggi non ho potuto ascoltare la radio a scuola perché non posso più andare a scuola, la scuola è saltata, esplosa, è successo giovedì scorso, sono morte 16 persone: il preside, 5 professori e 10 alunni di cui 7 bambini delle elementari.

Nemmeno mama va più a lavoro, prima lavorava in una delle più importanti fabbriche tessili del paese, forse è per questo che hanno fatto saltare anche la fabbrica.

Siamo andati a vivere da Ayo, la sorella di mama.

A mama non piace dire che siamo andati a “vivere” da shangazi, quando lo dico mi corregge sempre, per lei siamo solo “andati a dormire per pochi giorni da shangazi”, credo non voglia ammettere che non possiamo più permetterci una casa.

29 maggio 1990, Nigeria, ore 11:00

Mentre andavo al mercato ho trovato il giornale di oggi per terra, in prima pagina c'era un titolo: “IL CONFINE ATTACCATO, LA NIGERIA È IN GUERRA”

Confine.

Attaccato.

Attaccato.

Confine.

KARIM.

Karim è morto.

Ore 12:30

quando l'ho detto a mama e shangazi sono entrambe scoppiate a piangere, mi ci è voluto un po' per dirlo, ma alla fine mi sono sentito libero, come se un grosso masso avesse fatto fagotto dal mio stomaco e se ne fosse andato via.

7 giugno 1992, Nigeria, ore 02:55

Sono passati 2 anni.

2 diavolo di anni passati fra la fame, la povertà, le macerie e la morte.

shangazi è morta, è stata sepolta tra le macerie della sua stessa casa, non abbiamo nemmeno potuto pagare il funerale, è stata sepolta in una fossa comune, una fine misera per una grande donna.

Mama ormai è vecchia e non può più muoversi troppo, una brutta malattia le ha portato via molte cose, e a volte sembra che non abbia più neanche l'anima.

Passa le sue giornate a guardare un punto fisso nella piccola baracca comune in cui viviamo.

Lo guarda e sussurra parole, ci ho messo 2 mesi per capire che diceva “Karim, torna Karim figlio mio...”.

Credo che trovarti per strada sia stata una fortuna, mi serviva un punto di sfogo, soprattutto se quel punto di sfogo è un quaderno azzurro come gli occhi di chi la guerra non l'ha mai vista.

Ti dovrei dare un nome.

Karim, in ricordo di lui, così sembrerà che stia ancora parlando con lui.

Ore 03:00

Sono le 03:00.

È tardi, mi sono fermato per scrivere, fermato perché sto correndo con in mano te, una borsa con 2 maglie e un pantalone e una foto di me e papa, morto quando ero piccolo.

Non ho preso quella foto perché c'è papa, lui nemmeno lo ricordo più, ma perché è la mia unica foto.

Nel caso non l'avessi già scritto, sto scappando, ma non da persone, ma dalla mia vecchia vita, voglio ricominciare, vivere, morire, e non come vittima di guerra, ma come essere umano.

27 febbraio 2005, notte degli oscar, Kodak Theatre, Los Angeles.

“prima di cominciare vorrei dire grazie, grazie a tutti per questo premio.

Grazie ai trafficanti umani, assassini e mostri di certo, ma mi hanno aiutato ad arrivare a dove sono ora.

Grazie alla vecchia sul barcone, che vedendomi morire di fame mi ha dato il suo pezzettino di pane per sopravvivere.

Grazie al mare, che quella settimana è voluto rimanere sereno, forse mi ha compreso, forse ha creduto in me, o forse stava dormendo, nel dubbio grazie anche a lui.

Grazie ai volontari che mi hanno aiutato quando sono arrivato, mi hanno dato un tetto, un pasto e un lavoro, un lavoro che mi ha fatto sognare in grande, ed è per questo che oggi sono qui, su questo palco a dire grazie, grazie a tutti voi di avermi salvato

grazie.”